

Le bonheur (en tapage)

Il Sottosegretario S.Ten. Cipriani di Cismondi di Michele, classe 1915, distretto militare di Casale Monf., si trovava all'atto dell'armistizio dell'8 sett. 1943, a Cefalonia, con la Divisione "Aqui", e comandante di un plotone della 215^a Cps Speciale inv. del Genio. Sopravveniva l'armistizio mentre era nel paese di Dicaglia (Sami), addetto, con un distaccamento delle suddette compagnie, alla costruzione di una strada militare. Il giorno 9 mattina, in seguito all'ordine verbale del Com^{te} del 4^o Blg. del 31^o Rgt. Fr., a cui era aggregato, veniva trasferito al caposalvo 4^o f della zona di Sami, mentre i propri uomini (tutti allogenzi, filofascisti) venivano suddivisi in diversi capisaldi. Questo movimento veniva fatto in previsione della situazione critica che si stava formando, nell'isola, tra le forze italiane e tedesche che la presidiavano.

Tornato nelle città di Argostoli, one risiedeva il Com.^{te} di Div., maturavano i famosi eventi che, nonostante la volontà in contrario del Generale Com^{te} e degli Ufficiali Superiori in genere, dovevano portare alla cruenta lotta che si protrarrà fino al 22.9.

È bene che chi ha vissuto quelle tremende giornate, nelle quali solo la voce del dovere e della coscienza si imponevano, dica quanto avvenuto di bene e di male, affinché siano precise responsabilità e siano riconosciuti i meriti di quelli che, nella vicenda dell'oro, seppero e volsero scegliere la strada giusta dell'onore. L'Italia deve conoscere quanto fecero i suoi figli migliori: che credettero in lei e che per la sua inarrestabile combatterono e soffrirono, feriti solo dalla loro fede. Primo fra tutti ha ricordato il nome del valoroso Cap. Apollonio Russo del 33^o Rgt. Art., che, coadiuvato dal cap. Paupalon' Amos e dal Ten. Ambrosini riuscì ad imporsi alle insurrezioni disonorevoli del Generale Gaudin, come la Divisione "Aqui", ed a portare gli italiani alla lotta contro i tedeschi. Ma pure [non va dimenticato che con loro l'era tutta la paura dei giovani ufficiali e di tutti i soldati] i quali, finalmente, potevano dare libero sfogo ai propri sentimenti repressi e rivinarsi contro il recolare nemico di casa nostra - Il sottosegretario li ha visti piangere di rabbia e di disperazione, quando,

nelle prime giornate del conflitto, una sorta di ordini e di controlli, di consultazioni davano loro la sensazione che qualcosa di tremendo stava tramontando ai loro danni e che qualcosa stava forse tradendo il proprio paese, calpestando il suo onore militare. Ma qui si dice, pur nella loro disgrazia, quelle febbili giornate! La storia che non sbaglia mai, nel metterà certo in luce i radici linearisti e conformisti al mondo da quale regna da fregata queste nostre stipe che non può morire.

Il piano dei tedeschi era chiaro: essi volevano approfittare del dissenso degli italiani per disarmarli, concentrarsi e farne uso in seguito, come meglio possibile, per il proseguimento della guerra. Il Gen. Gaudio, pur essendo consapevole degli ordini imposti dal Governo Broduglio che imponessero di rendere e contrabbattere ogni obbligata armata da cinque parte venisse, ^{aveva in animo l'iniziativa di} cedette subito alle richieste tedesche ed emanò il disonorevole ordine di deporre le armi; dopo tale cessione tutti quanti sarebbero stati intercati, portati in Terraferma e impuniti. Era l'inizio della curia - Ma c'era chi vegliava ed aveva intenzione di stroncare ogni tentativo di abbandono delle armi -

Siffatti ^{fin dall'} il giorno 11 settembre, il Cap. Apollonio ed il Cap. Paupioui avevano già ~~già~~ armato ed equipaggiato un battaglione di riservisti dell'Eras: questo in collaborazione col Ten. Col. greco Karadias e col cap. Lazaratos. Inoltre ~~aveva~~ ^{si} stabilivano accordi col cap. ^{no} della fregata Mistrangelo, il quale si dichiarava pronto ad appoggiare eventuali iniziative del 33^o Artiglieria, contro i tedeschi.

Nella zona di Larni, dove si trovava il roccioso, tutto quanti, ufficiali e soldati, erano d'accordo sul non cedere le armi e di contrabbattere i tedeschi - Anima della resistenza è il Ten. Cortese del 33^o Artiglieria, nobile figura di ufficiale, sempre ^{mentre} monito a tutti, in quella zona, non inferiore è la figura del Ten. Triolo, conte la IV cp. del 1^o Regg. del 31^o Rgt. Fr., che è sempre ad animare i subbiori ed a rinfocare gli animi alla lotta - La batteria del Ten. Cortese era in collegamento

con Arzobishi e la moglie del ~~telefono~~ potevano sapere del Trucco
~~sorprendere~~, al Comando di Divisione, del Generale e degli Ufficiali
della resistenza sotto le armi nò federsi; il comando non fece nulla.

Tuttavia i federsi visto il tempegnamento degli italiani
e la condotta del comando nostro si facevano più arditi e pro-
cedevano ad un aperto atto di violenza armata che basterebbe
da solo, a determinare e a giustificare una risposta, con arme-
ri occupavano e disarmavano (12 settembre) le batterie di S.
Giorgio di Liruni e di Chiaravita. I comandanti ^{signore} chiedevano
aiuti alla Divisione, ma dal Generale avevano l'ordine di agire
"secondo coscienza", dato che si trattava solo di un episodio
di carattere locale. Suoi quando tutti - Ufficiali e soldati -
affidavano la sua ragione a tale aperto atto di violenza arma-
ta, verso le ore 17 del 12. 9, egli impartiva l'ordine a tutti
i comandi di prepararsi per la consegna delle armi ai fe-
dersi, che avrebbe dovuto avvenire all'indomani 13. Ora
questo punto, si evince la figura del cap. D'Apolonio, il
quale, secondo il suo piano si resisteva e di lotta si
faceva ricorrere dal Col. Romagnoli, contro il 33° Rgt. Art., ed
affermava chiaramente che le batterie del 33° Rgt. non avrebbero
mai consegnato le armi. Il Col. rispondeva allora: "Siamo tanti
soldati, dobbiamo obbedire". Ma il cap. ^{no} D'Apolonio, non rispos-
to di ~~non~~ tale risposta e deciso a portare a completa effetta-
zione il suo disegno, sapendo che la via giusta da seguire era solo
quella da lui scelta, esprimeva il desiderio di parlare col Generale
e ne otteneva il permesso. Però si faceva accompagnare dal Cap.
Paganoni e dal Ten. Scubrossi, che aveva dimmato telefo-
nicamente prima di essere interrotto dal Generale, affinché
lo sostenesse nella sua richiesta. Egli diceva al Generale:
"Le batterie nel 33° non consegnavano mai le armi nò
federsi. Se non revocate tale ordine, provcherete un

Riferto N° obbedienza... Ol che il Gen.^{le} Gaudin, dichiarando:
"Vi non consegurete le armi ai bedeschi; le consegurete sulle mie
mane; sarò io ad assumermi la responsabilità di conseguirle
ai bedeschi." - Ma il capitano Apollonio non s' lasciava di-
fornire da tali argomenti ed affermava che "non si trattava di
responsabilità, ma di onore militare." - A questo punto, al
Generale sfuggiva una affermazione che fa dubitare assai delle
sue intenzioni e che, inquadrata nelle circostanze, lo pone sotto
una luce poco simpatica. Egli diceva: "Se proprio ci bentate all'onore
militare, possiamo continuare a combattere a fianco dei bedeschi."

Al che il cap.^{to} Paupalonis, seguato, faceva notare al Generale
che il no era un atteggiamento ribelle agli ordini del Governo
e sosteneva il coraggio di lotta nelle giuste richieste. Il
ribattito soprattutto ancora a lungo, (purtroppo al toccetto non
fa riferito al completo) per due ore e mezza; al termine di esso,
mentre le batterie 4^a, 3^a, 5^a del 33^o Rgt. Art. erano puntate
nel Com⁵ Divisione, il generale Gaudin revocava l'ordine d'
conseguire delle armi. Ma i tre ufficiali non erano persino delle
parole del Generale che, secondo loro, tradiva apertamente; e
tale convincimento veniva condiviso dalla maggior parte degli
ufficiali delle altre zone. Essi decidevano pertanto di troncare
con un fatto compiuto le vergognose trattative e restavano d'accordo
di osservare per il momento, a quali conclusioni si sarebbe per-
venuti colle nuove trattative. Nella notte, poi, prendevano con-
tatto con numerosi comandanti del movimento di rivolta —

[Ma gli eventi precipitavano - (siamo al 13 settembre). I bedeschi,
approfittando del disaccordo fra gli animi, si muovevano all'attacco,
verso le ore 4 del mattino, si affrontarono, con due frontoni da sbarco,
partiti da Lixuri - Il Cap. Apollonio, dopo breve consultazione
con gli altri due ufficiali ordinava alla 1^a, 3^a, 5^a batteria di

[4.9]

aprire il fuoco. Dopo pochi minuti aprivano pure il fuoco le batterie della Marina di Minies. I pontoni venivano colpiti ed affondati e, mentre il 2^o Battaglione del 1^o Rgt. Fr. ed il 3^o del 3^o Rgt. stavano morendosi per operare, il Generale ordinava al cap. ^{uo} Apollonio di sospendere le ostilità, perché i tedeschi chiedevano di riprendere le trattative su nuove basi. Il cap. ^{uo} Apollonio obbedì, ma poi con un gruppo di volontari assaltò il Comando tedesco Genio, in Argostoli, catturando prigionieri e materiale tattico. Portava, poi, i prigionieri dedordi fatti nella ardita azione, al Comando Artiglieria, ~~del~~ ^{del} ~~comando~~, ma qui si rifiutava di assumersi la responsabilità di custodirli, preferendo lavorarsene le mani; anzi, a lui veniva data questa risposta: "tu te li sei fatti, tu te li tieni.. —

Se seguì, il Capitano Apollonio lasciava questi prigionieri con i prigionieri italiani della batteria S. Giorgio.

¹³ Intanto il Generale conduceva le trattative con i tedeschi ed il ~~si~~ ^{per} concludeva che l'artiglieria della marina e l'artiglieria contraerea dovevano restare in posto, al servizio dei tedeschi mentre tutto il resto della Divisione doveva trasferire nella zona Sami - Agalebo - Porto Poros. Al momento della partenza per l'Italia tutte le armi avrebbero dovuto essere regate ai tedeschi. Se seguì a tali conclusioni, il conte della Divisione impartì ~~immediatamente~~ l'ordine di trasferimento di tutti i reparti nella zona Sami - Agalebo - Porto Poros. Per più tardi l'ordine ~~venne~~ impartito alle tre gloriose batterie del 3^o Rgt. Art., anima della reazione. Ma il cap. Apollonio, d'accordo con gli altri comandanti, ~~del~~ ^{dell'} ordine di non staccare i viveri del paese ed insieme al cap. ^{uo} Gavino, al T. Col. Deodato, al cap. ^{uo} di fregata Mastriangolo, otteneva il rinvio dell'ordine all'indomani e successivamente la revoca.

Intanto ai Tedeschi giungono i rinforzi dalla terraferma: un gruppo di quattro idrovolanti, provenienti da Patrasso, si metteva passare da Sami, ~~salirono~~ ^{per andare} più volte, tal lungo di Lixuri, a portare uomini, armi,

e numerosi. Numerosi baroni a nuoto ^{affibbiato} seguivano in altre zone e tretti verso il presidio tedesco con rinforsi. Questo procedere era nettamente in contrasto con le fati fatte in corso, le quali partiva dal presupposto che la situazione della forza militare ~~non~~ non avrebbe dovuto variare fino al termine di esse. Il Comando tedesco non tenne conto delle proteste del Comando nostro e non si seguiva neppure rispondere o si sentiva di una giustificazione. ~~in tutto il paese, ricevuta come unica delle forze di terra, l'ordine di difesa il Paese~~ 15 li nostre batterie aprirono il fuoco sui barconi e sugli aerei che venivano finiti. Al ciò i tedeschi rispondevano con un feroce bombardamento d'artiglieria aerea, che nel 17, 18, 19 di intensifica, ~~poi~~ concentrato in particolare sulle postazioni delle batterie. Pure lo schieramento delle fanterie veniva battuto da numerosi "Stukas", che tenevano le nostre truppe sotto il fuoco micidiale delle loro armi, scopiazzando i reparti. Il giorno 20, perduto, tenuta più estesa, dato che già troppo t'era resistito, alle 5.30 iniziava la preparazione dell'artiglieria per l'attacco ai tedeschi: alle 6. ~~mentre~~ ora in cui le fanterie doveva iniziare l'attacco, i tedeschi mettevano in vigore un violento attacco aereo sulle nostre linee, fermando completamente i poveri fanti invisi dal cielo. Poco dopo ripetuta il giorno dopo, 21, ma l'intervento aereo tedesco impediva ancora la manovra della fanteria. Gli amici si scorciavano a vacillare. I reparti erano in continuo movimento per contrari ordini e contrordini, sotto la minaccia di numerosi aerei che tornavano, a bassa quota, su di loro, signori del cielo. Quante volte fu gridato essere in fortuna, uno ipotetico nome che es avrebbe portato anche dalla Madre Patria, degli endoci la convinzione di esse completa mente isolati ed abbandonati! Essere protetto l'arrivo di squadriglie dell'aviazione nostra o alleata a difenderci e a permetterci di combattere alla pari! Ma viviamo! ~~Le indecisioni, le troppe indecisioni del Generale,~~

dei giorni precedenti, riconciliavano a far pensare più profondamente il combatte, nel cui cuore si faceva strada una nuova delusione e la consapevole che la lotta non era stata controllata dal Comando, volutamente o no, con quella astuzia, con quella energia, con quella intelligenza necessaria per vincere. Subito i fedeli venivano avanti mentre le forze si spandevano. L'artiglieria, più sparsa ancora, e gli artiglierei, dopo che il fuoco del cannone non veniva più alla lotta, preso il moschetto e al resto, fermi o sfenderlo, furiosi che soprattutto venivano fulminati dai fedeli imbalsamati. La situazione si rendeva più e più favorevole all'odiato barbaro. Tutte le compagnie isolate continuavano a combattere estremamente; ed i forti si imponevano. Il Gen. Costese dava ancora assicurazione che la sua batteria non avrebbe mai deposto le armi: e diceva che per sé, più tardi che avvenisse, aveva riservato un colpo, nello berretto, che portava al fianco. Il sottopunto, coordinato dal Cap. mag. Giacometti Pietro, della stessa Compagnia, riconciliava ad organizzare un gruppo di soldati che, nel caso fosse renuto l'ordine di resa, avrebbero dovuto, con lui, darci alla montagna e continuare la lotta.

Nella notte, la voce dei nostri canoni si faceva sentire di nuovo, perché molte battaglie erano ormai inefficaci, molte conquiate dal nemico. Ma erano era ancora molto ed uno sprone, per noi, si sentiva una vena, di angustiare l'avanzata, ma ormai la lotta era vinta dai fedeli. Il giorno 21, verso le ore 20, giungeva l'ordine di vari caporali di Santi Ercolani in allarme, perché i fedeli si erano spinti fino a Valsaccata. Era la fine. Il giorno 22. L'attività aerica è di molto diminuita. Al pomeriggio, il generale, a mezzo due ufficiali inviati vicino ai fedeli,

Con bandiera bianca, chiedeva la pensione delle ostilità ed ac-
cessava la resa incondizionata. La lotta iniziata con tanta speran-
za e con tanto ardore ha ento ninfere per gli italiani. Ma giò
nato più nere attendevano i partigiani del dovere e dell'o-
nore. L'odio e la crudeltà teutonica si rivelarono in tutta
la loro mostrosità. I reporti italiani superstiti dalla lotta
e distaccati venivano concentrati ad Argostoli. I soldati ~~erano~~
~~tutti~~
~~specialmente~~ gli ufficiali, che venivano incontatti isolati o
dispersi erano sempre passati per le armi - Il giorno 24 al
matino, iniziava la carneficina che è una delle più orrende
di questa guerra. Gli ufficiali che erano stati concentrati ad
Argostoli venivano caricati su autocarri e portati fuori della
città, un po' a Lakithra ed un po' alla "Casetta Rossa".
~~Qui~~ In queste due località essi venivano fucilati, dopo
che veniva loro letto in tutto pette la sentenza che li con-
dannava a morte per alto tradimento. In tal modo si tentava
di buttare fuoco su di sé che la lotta aveva sostentuto e diretto. Si cercò di glorifi-
care l'ufficiale italiano, gli ufficiali della "Acqui", morti per
il dovere e per l'onore. Pochi sfuggirono alla fucilazione - I più
audaci tentavano la sorte e piuttosto che cedere le armi
raccoglievano i più temerari ed andavano ad ingrossare le
file dei partigiani perché, sulle montagne, combattevano la
loro guerra di liberazione -

Il bottascutto, invece di cedere alle armi, raccoglieva pochi
uomini fidati della propria compagnia ed altri di fau-

tenir e con un altro ufficiale si dava alla montagna coll'uni-
tazione di raggiungere qualche banda partigiana e di continuare
in tal modo la guerra ai tedeschi - Dopo cinque giorni, con un
barca, raggiungeva l'isola di Skoc, dove veniva accolto dai
partigiani del luogo, che, in seguito lo mandavano in terra-
ferma a raggiungere le formazioni dell'Olas, con le quali
si trovava fino al 28 febbraio 1944, comandando un gruppo
di italiani del pari fuggiti dai tedeschi - Prendevo parte con
essi ad azioni brucate contro i tedeschi, durante i rastrellamenti
fatti nella zona di Carpegna, nel novembre 1943.

Dopo raggiungeva in Macedonia, i reparti della Divisione
"Picerolo", che quasi, al completo, erano passati ai partigia-
ni e dava la sua attività per l'organizzazione del campo, quale
ribaltiero prima e comandante di compagnia poi. Prendevo
pure parte ad azioni contro i tedeschi durante rastrellamenti,
alle dipendenze dei partigiani dell'Olas.

Il 28 febbraio 1944 veniva riunito dagli Attenti ed inviato
al Gruppo Combattimento "Picerolo".